

*Storia di Barlaam e Ioasaf. La vita bizantina del Buddha*, a cura di Paolo Cesaretti e Silvia Ronchey, Torino, Einaudi, 2012 (Nuova Universale Einaudi), pp. CXXXVI + 314. [ISBN 9788806203955]

La ponderosa edizione critica della *Storia di Barlaam e Ioasaf* di Robert Volk, pubblicata fra le opere spurie di Giovanni Damasceno (I, *Text und zehn Appendices*, 2006; II, *Einführung*, 2009), ha costituito un passo in avanti negli studi non solo per l'acribia dimostrata dall'editore nel restituirci un testo affidabile e nel fugare i dubbi, se pur residui, sulla paternità dell'opera, ma anche per la ricchezza del materiale contenuto nel volume introduttivo. Un materiale che inevitabilmente risulta prezioso, più in generale, anche per lo studio dei rapporti fra letterature d'Oriente e d'Occidente. Dall'India al Tibet, in Asia centrale e da qui, per il tramite manicheo e arricchita di elementi cristiani, al mondo arabo fino alla sua cristianizzazione in area caucasica e al mondo bizantino e latino da cui i suoi esiti nelle letterature moderne, la storia, insieme ad altri testi adattati al pubblico cui erano destinati, ha assunto infatti il ruolo di simbolo del dialogo complesso, ma fecondo, tra buddhismo, Islam e cristianesimo che caratterizza la cultura euroasiatica in epoca classica e medievale.

Del lavoro di Volk fanno tesoro i curatori di questa nuova edizione della traduzione italiana dell'opera che aggiorna quella pubblicata nel 1980 per i tipi di Rusconi.

L'*Introduzione*, scritta per questa nuova edizione da S. R., si snoda in paragrafi che segnano, in modo variegato e in un'ottica di attualizzazione del testo, le tappe di diffusione dell'opera e della sua conoscenza fino a epoca moderna delle quali si tenterà qui, pur nella sintesi che una scheda richiede, di seguire la sequenza.

Nella prima parte (pp. IX-XXIX) il discorso prende avvio dall'edizione di Teheran (1883) del *kitāb Kamāl-al-dīn* di Ibn Bābūya seguita a breve distanza da quella di Bombay (1888-1889) del *kitāb Bilawhar wa Būdāsf*, versioni islamico-ismaelitiche della storia del Buddha, nella prima delle quali il fondatore del movimento Ahmadiyya trovò le basi della sua dottrina del "Gesù indiano" morto centenario in Kashmir. È descritto quindi il percorso che, attraverso la Via del Deserto, la storia di Barlaam compie prima di approdare alla civiltà bizantina «fin dall'inizio della sua storia naturalmente sincretistica» (p. XII). Le versioni arabe, a loro volta derivate da quelle persiane, vengono cristianizzate, probabilmente nel periodo della dominazione araba in Iberia, in una traduzione georgiana, il *Balavariani*. È opera di un aristocratico georgiano educato a Costantinopoli, Eutimio, fecondo traduttore di opere greche in georgiano nel monastero athonita di Iviron, da lui fondato insieme al padre Giovanni, la traduzione in greco della storia datata negli anni tra il 963 e il 987.

Il riferimento alla conferenza *On the migration of Fables* tenuta da Max Müller a Londra nel 1870 in cui lo studioso rinviene nel *Lalitavistara Sutra* lo schema della vita di Ioasaf greco apre la seconda parte dell'*Introduzione* (pp. XXX-LXVIII), dedicata alla diffusione della storia, dalle sue origini indiane buddhiste alla prima menzione in Clemente Alessandrino, che viene qui considerato esponente della letteratura europea, e alle diverse letterature medievali fino all'epoca della controriforma e alla Russia ortodossa. In tutti questi passaggi «il Buddha percorse le terre d'Occidente viaggiando in incognito, o *en travesti*, sotto il falso nome di quel santo Ioasaf-Iudasaf-Budasaf che in realtà aveva etimologicamente origine proprio dal suo» (p. XL). Ci si sofferma quindi sulla migrazione autonoma delle parabole in essa contenute con le loro varianti, specchio della loro diversa interpretazione nel passaggio dall'area orientale a quella occidentale.

Nella parte successiva (pp. LXVIII-C) si torna alla Costantinopoli di metà dell'XI secolo, dove la storia di Barlaam è tradotta per la prima volta in latino a distanza di qualche decennio dalla traduzione di Eutimio, e sono brevemente delineati i passaggi che portarono all'inserimento dei due protagonisti, già considerati santi in Georgia, nel *Martirologio romano*. Nella traduzione di Eutimio, georgiano educato a Costantinopoli, che è alla base del diffondersi della storia in area occidentale, il testo si è trasformato arricchendosi di nuovo materiale, citazioni scritturistiche, passi di Padri della Chiesa, ha attinto a scritti profani, apologetici, storici, agiografici, ha fatto suo lo *speculum principis* di Agapeto, ha assimilato i temi del dibattito iconoclastico in linea con i canoni compositivi bizantini.

Nella parte finale dell'*Introduzione* (pp. C-CVII) si attribuisce a Diogo do Couto, cronista portoghese trasferitosi a Goa all'epoca del colonialismo, grazie alla composizione delle sue *Décadas da Ásia* per le quali si servì come fonti anche del *Milione* di Marco Polo e della *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze, la possibilità di «collegare per la prima volta le due narrazioni e di svelare il rapporto tra la vita del Buddha e il romanzo di *Barlaam*». Per il tramite dei navigatori portoghesi la vita del Buddha tornerà in estremo Oriente.

A conclusione dell'*Introduzione* si sottolinea, in riferimento alle aree euroasiatiche oggi teatro di guerre, la testimonianza che può venire dalla *Storia di Barlaam* «a dimostrazione che invece queste civiltà erano state in fervido, fruttuoso contatto con Bisanzio» e che «L'Islam e il cristianesimo si erano parlati spesso a vicenda e trasmessi sapienza». Se ne trova riscontro nel passo del testo, ripreso nei risvolti di copertina del volume, che mette in scena il personaggio del Guaritore dei Discorsi che può «far uscire il discorso dall'*impasse* in cui è caduto e guarire il dialogo malato, evitando il degenerare dei conflitti» (p. CVII). Pensando al tempo d'oggi, il fidarsi delle parole può essere assunto solo come un augurio. In riferimento a quei tempi tanto lontani, invero, la fitta rete di interscambi culturali, in senso generale, e letterari, il cui studio a lungo è stato, e non a caso, trascurato, non può comunque essere scambiata per una situazione irenica, ché i conflitti erano all'ordine del giorno e in modi non poco virulenti, e d'altra parte il Guaritore dei Discorsi con il suo intervento stava a dimostrare che più che i discorsi dovevano contare i fatti.

L'*Introduzione* è seguita da un'*Avvertenza* in cui P. C. riassume i punti salienti della tradizione del

testo, la questione dell'attribuzione prima a Damasceno poi a Eutimio, gli interventi di Eutimio sul testo georgiano.

Ai *Principali riferimenti bibliografici* segue una *Nota al testo* in cui sono illustrate le modifiche rispetto alla precedente edizione: è stata rivista da Cesaretti la traduzione sul nuovo testo critico di Volk, sono state riviste e accresciute le note al testo ed è stato ampliato e integrato il *Repertorio dei «loci paralleli» biblici* in calce al volume.

Alla traduzione del testo fa seguito una *Postfazione*, che chiude il volume, che riproduce l'introduzione, *Note sulla fiaba di Barlaam e Ioasaf*, dei curatori alla precedente edizione del 1980 in cui si proponeva una lettura del testo secondo le categorie interpretative propiane della fiaba di magia. [Francesca Rizzo Nervo]